

IL PUNTO

FILIPPO FEMIA

In via Traves tornano i container il vescovo li aveva criticati

Al civico 15 di via Traves torneranno i container per accogliere i senza dimora. Il Comune ha giocato d'anticipo, pubblicando un avviso per la gestione del sito straordinario di accoglienza alle porte di Venaria. Le strutture potranno ospitare fino a 70 persone, con la possibilità di aumentare la capienza in caso di necessità. Per rispettare le norme anti-Covid saranno utilizzati moduli destinati al massimo a due persone e dopo l'installazione i container verranno utilizzati da novembre ad aprile 2022, un periodo «eventualmente estendibile di due mesi su richiesta dell'amministrazione», come si legge sul bando in scadenza il prossimo 15 ottobre. La struttura, negli anni scorsi gestita dalla Croce Rossa, sarà aperta dalle 18 alle 8, e fornirà un pasto caldo per cena. Rispetto al passato verrà rafforzata la presenza di operatori e mediatori culturali per assistere le persone che transitano dal sito di accoglienza.

Per il secondo anno di fila, dunque, i container saranno posizionati nell'area non lontana dall'Allianz

Stadium, dopo che erano stati spostati prima dalla zona di piazza d'Armi e poi dalla Pellerina.

In passato l'utilizzo dei container ha sollevato più di una polemica. In diverse occasioni l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, li ha criticati: «Sono più adatti alle bestie che agli uomini - ha detto nel gennaio scorso -



L'accoglienza deve assicurare a tutti una dignità e un'attenzione alla persona».

I container, comunque, sono solo un tassello del collaudato sistema di accoglienza per i clochard. Ci sono infatti altre strutture più articolate che offrono un tetto a 800 persone: anche quest'anno salveranno centinaia di senza tetto dal gelo della strada e dei portici. —

DA OGGI A ROMA

Figlie di Maria Ausiliatrice Capitolo generale al via

Sono oltre undicimila le Figlie di Maria Ausiliatrice presenti in 97 nazioni dei cinque continenti con 74 Province religiose. Da oggi sino al 24 ottobre 2021, a Roma, sono state convocate dalla superiora generale, madre Yvonne Reungoat, 172 suore tra superiore provinciali e delegate per il 24° Capitolo generale. Il tema è preceduto, non a caso, dal versetto 2,5 del Vangelo di Giovanni: «Fate tutto quello che Egli vi dirà». Comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità». L'accento è posto sulla docilità all'ascolto della Parola ma «anche sull'essere comunità generative – spiega la superiora generale – in cui si concentra l'urgenza di rendere più vivo, più brillante il nostro carisma che è un dono di Dio per la felicità dei giovani e di riscoprire la dimensione materna e femminile del carisma a cui siamo chiamate, oggi, come comunità, con e per i giovani». L'altro accento – continua madre Yvonne – «è posto nel cuore della contemporaneità, cioè qui e ora e sono proprio i giovani a chiederci di essere fedeli e creativi nei confronti della storia, di non sfuggire dalla realtà, ma di abitare i loro spazi, quelli digitali dove trascorrono molto tempo e quelli fisici in cui ci chiedono di esserci».

Già lo Strumento di lavoro del Capitolo ha orientato nei mesi scorsi la riflessione delle capitolari. Comprende tre sezioni: Comunità vocazionali: un sì che si rinnova nel tempo; Comunità sinodali: stile sinodale come a Mornese, la prima comunità delle origini; Comunità missionaria profetica "in uscita". Ogni sezione, a sua volta, è introdotta da tre verbi di movimento che accompagnano il discernimento e sollecitano alla responsabilità comunitaria: riconoscere, interpretare, scegliere. Un deciso richiamo a ritornare alle fonti carismatiche proviene dall'intero Istituto – sottolinea madre Yvonne – per «ricreare l'originalità educativa vissuta a Valdocco con il fondatore san Giovanni Bosco e a Mornese con la confondatrice santa Maria Domenica Mazzarello, per risvegliare la fecondità vocazionale, per aiutare tutti i giovani e le giovani a trovare il loro posto nella società e nella Chiesa, per dare il loro contributo».

Moderatrice del Capitolo è suor Chiara Cazzuola, vicaria generale dell'Istituto che sarà collaborata da un team. La tabella di marcia prevede tempi di riflessione personale, di incontri nelle commissioni e in assemblea. Per entrare nel cuore della contemporaneità, infine, la superiora generale auspica «di ripartire con un nuovo slancio per rischiare vie nuove per il futuro dell'Istituto».

Maria Trigila

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 17 settembre 2021

Avenire

CATHOLICA
13

L'ANNUNCIO DI CIRIO

In Regione un ufficio per i diritti umani «Ora l'osservatorio sull'Afghanistan»

■ Un osservatorio autonomo che terrà insieme un ampio ventaglio di associazioni e movimenti, dal Comitato interconfessionale "Noi siamo con voi" alle militanti di "Se non ora quanto, per monitorare la situazione in Afghanistan e non far spegnere l'attenzione sulla sua popolazione, sotto scacco dei talebani. L'ultima iniziativa nata dal convegno sull'Afghanistan, organizzato due sabati fa in Regione, seguirà di pochi giorni l'insediamento presso la Giunta di piazza Castello l'apertura di un ufficio per i diritti umani e civili, con personale e budget dedicato sotto la supervisione del governatore Alberto Cirio. Ma anche, dal primo ottobre, l'insediamento del Comitato per i diritti umani e civili presso l'ufficio di presidenza del Consiglio di Palazzo Lascaris. «Ad annunciare l'iniziativa di un ufficio dedicato ai diritti, che faccia da ponte e da coordinamento con le diverse associazioni locali e internazionali, era stato Alberto Cirio intervenendo al nostro convegno - spiega il portavoce del Comitato interconfessionale "Noi siamo con voi", Giampiero Leo -. Gli siamo grati perché è stata una vera sorpresa e ci permetterà di poter contare su una importante risorsa in materia di diritti». Il prossimo passo, dunque, sarà quello dell'osservatorio sull'Afghanistan. «L'obiettivo - conclude Leo - dovrà essere quello di tenere costante e viva l'attenzione su un Paese che non può e non deve essere dimenticato».

IL FATTO L'incidente in piena notte a Rochemolles, sopra Bardonecchia. Uno di loro è in coma al Cto

Due afghani cadono nel lago al confine Incubo senza fine sulla rotta dei Balcani

■ Nelle ultime settimane gli occhi del mondo si sono puntati su chi fuggiva dall'Afghanistan, caduto in mano ai talebani, imbarcandosi sugli aerei occidentali. Ma la fuga dal paese in realtà non si è mai arrestata, neanche quando Usa ed Europa garantivano una illusoria stabilità. Gli immigrati non hanno mai smesso di arrivare in Italia attraverso la "rotta di terra" che passa dai Balcani, spesso nascosti a bordo di Tir e furgoni. Ma il nostro Paese resta quasi sempre un passaggio intermedio in un

viaggio destinato a proseguire verso la Francia. Proprio quello che volevano fare i due afghani che la scorsa notte hanno tentato di passare il confine passando dai monti ma, complice l'oscurità, sono precipitati nel lago di Rochemolles, sopra Bardonecchia. Sono salvi, ma uno di loro è in coma. Erano circa le 2 quando i due uomini sono caduti in acqua, nel lago artificiale che si trova sopra la frazione di Rochemolles, a quota 1.974 metri. Non è ben chiaro quale fosse la strada che

volevano seguire per passare il confine e non è da escludere che i due si siano persi. Quello che è sicuro è che sono caduti nel lago: a quell'ora ovviamente non c'era nessuno che potesse aiutarli ma i due migranti per fortuna sono riusciti a uscire da soli dall'acqua e a raggiungere a piedi il più vicino rifugio alpino. Ormai sembravano in salvo ma è proprio in questo momento, intorno alle 5.30, che uno dei due, un 36enne, ha cominciato a sentirsi male perché, come poi accertato dai medici, nella

caduta aveva battuto la testa. I due sono stati trasportati in ospedale a Susa da dove il 36enne è stato poi trasferito con urgenza al Cto: oltre a una frattura al polso, aveva infatti un'emorragia cerebrale dovuta al trauma cranico. L'uomo è stato operato al cervello e ora è ricoverato, intubato e in prognosi riservata. È andata invece meglio al suo amico, uscito praticamente illeso dalla rovinosa caduta e ricoverato in osservazione a Susa.

[CLA.NE.1

Anche gli ultimi 94 profughi afgani ospitati all'hub della Croce Rossa a Settimo Torinese hanno lasciato il centro per iniziare una nuova vita lontana dai drammi della loro terra. Proprio come, prima di loro, hanno fatto altri circa duecento connazionali, suddivisi in due gruppi, che sono stati smistati nelle cooperative sparse nelle varie province piemontesi. «Ogni gruppo che arrivava era sempre più provato, gli ultimi hanno assistito agli attentati dell'Isis all'aeroporto di Kabul e alle violenze dei talebani. Qui finalmente si sono potuti riposare, sono rimasti in quarantena per una settimana e avevano una gran voglia di iniziare il percorso di integrazione e di mandare i figli a scuola, dopo i brutti momenti che hanno vissuto» spiega Marsha Cuccuvè, responsabile del centro Fenoglio di Settimo che ha saluta-

LA SITUAZIONE Tutte le famiglie al centro Cri di Settimo sono state smistate nei Cas del Piemonte

Nuova vita per i 300 profughi afgani «sfuggiti ai talebani e ai terroristi Isis»

to le ultime famiglie di profughi lo scorso venerdì. Ma qual è il percorso di inserimento sul nostro territorio che dovranno affrontare queste persone? «I primi step nelle cooperative riguardano la forma-

lizzazione della richiesta di asilo politico e lo studio della lingua italiana - spiega la direttrice del centro Cri -. Verranno riconosciuti come rifugiati e avranno un permesso di soggiorno temporaneo del-

la durata di sei mesi. La commissione deciderà il livello di protezione di cui hanno bisogno queste persone e nel frattempo inizierà il processo di integrazione: i bimbi vanno già a scuola, mentre i genitori

nei centri di accoglienza (Cas) studiano l'italiano e frequentano corsi professionali, effettuano vari lavori, in generale attività che favoriscono l'inserimento nella società italiana per poi essere, si spe-

ra, inseriti nel mondo del lavoro».

E se i trecento profughi di Settimo Torinese sono arrivati tutti sugli aerei partiti da Kabul, è anche possibile che qualcuno arrivi via terra. «Un altro modo per arrivare qui dall'Afghanistan - spiega Cuccuvè - è intraprendere la rotta balcanica oppure passare lungo le coste, in ogni caso ci vorrebbero dei mesi e al momento non abbiamo in previsione di ospitare altri afgani, in futuro si vedrà».

Nel frattempo la prefettura ha annunciato ieri sera che per accogliere i profughi afgani - e non solo - che arriveranno via terra «verrà acquisita una struttura dei Salesiani a Oulx da parte della Fondazione Magnetto che potrà offrire 70 posti letto per l'accoglienza temporanea dei migranti oltre a locali da adibire ad ambulatori sanitari».

[R.L.E.]

buona notte

La prova delle nove

(...) del Salone dell'Automobile, a Torino Esposizioni. Sotto il portico davanti all'ingresso d'onore, a far scendere vip e clienti si fermavano taxi, auto blu e limousines, non certo motofurgoncini spetazzanti. Ma io, che avevo molte amiche sexy in goliardia, ne convinsi nove tra le più belle a truccarsi e vestirsi tipo Jessica Rabbit e a stiparsi nel

cassone. Poi, in smoking, mi presentai con l'Ape nel famoso portico. Già gli addetti mi gridavano di andar via quando io, fatto il giro dell'Ape, aprii il cassone per farle scendere. Una, due, tre... la gente, sorpresa, cominciava a darsi di gomito. Quattro, cinque, sei... c'era già un capannello di fans che rumoreggiava ad ogni nuovo apparir di

cosce. Sette, otto e nove... chiusi il cassone e scattò l'applauso. Lanciai la chiave dell'Ape all'amico-complice che la portasse via, e feci il mio ingresso trionfale nell'atrio in mezzo a quella nuvola di passere. Certo, ognuna aveva il suo ragazzo che l'aspettava dentro, ma intanto il numero era fatto. Tempi beati.

Green Pass, cinque gli educatori sospesi “Senza paga, ma il posto non è in bilico”

Il provvedimento adottato dal Comune per il personale scolastico che si è presentato al lavoro senza il documento lasciapassare. I dipendenti rimandati a casa sostituiti da supplenti. L'assessora Di Martino: “Casi limitati, alla fine ha prevalso il buon senso”

di **Diego Longhin**

Il numero dei sospesi dal servizio negli asili e nelle materne comunali sale a cinque, tra maestre e bidelle. Si tratta dei dipendenti che non vogliono sentir parlare di Green Pass, non vogliono di sicuro vaccinarsi contro il Covid-19 e non pensano minimamente a farsi un tampone ogni due giorni per entrare a scuola. Sono gli irriducibili. Per ora sono a casa senza stipendio e senza contributi, sospesi dal servizio. In attesa di capire che cosa succederà. «La riammissione in servizio è subordinata al possesso di valida certificazione verde», sottolinea l'assessora alle Risorse educative, Antonietta Di Martino. Il Comune non pensa a provvedimenti disciplinari, anche perché il decreto non li prevede. I dipendenti che non rientrano verranno coperti

con supplenze e, sempre decreto alla mano, restano sospesi fino alla fine di dicembre. Dipenderà poi da cosa deciderà il governo rispetto alla certificazione verde.

Per ora, su una platea di oltre 1.200 persone che lavorano nel comparto scuola del Comune tra i 55 asili e le 61 materne, si tratta di un numero contenuto. Maestre e bidelle sospese lavorano in complessi della zona Sud di Torino. Tanto che l'assessora Di Martino è soddisfatta sia per la scelta presa, quella di adottare il provvedimento ministeriale al pari di qualsiasi altra scuola sia per i nidi sia per le materne, sia per i risultati. Non solo.

L'assessora è soddisfatta anche per la decisione di chiedere il Green Pass ai genitori che passano tempo all'interno degli edifici a contatto con il personale e i bambini. Scelta che ha portato anche alla modifica del patto tra Comune e famiglie che ogni anno viene firmato. Non tutti lo hanno fatto, ma per l'assessora si «tratta di numeri molto bassi, pochi casi». E aggiunge: «Abbiamo adottato una linea di buon senso, prevedendo anche la possibilità di accettare il codice del certificato della farmacia al po-

sto del Green Pass nei primi giorni».

I sindacati attendono di capire quali saranno le nuove disposizioni: «Le situazioni attuali di personale sospeso si potrebbero gestire anche spostando i dipendenti in altre mansioni», sottolineano. Peccato che a breve ci sarà il nuovo decreto, che imporrà il Green Pass a tutto il per-

sonale pubblico (e privato). Il trasferimento sarebbe quindi inutile: nel giro di un mese, dal 15 ottobre, tutti dovranno esibire il certificato verde per entrare al lavoro. E il Comune, che ha più di 8 mila dipendenti, dovrà mettere in piedi un sistema di controllo capillare per verificare il certificato verde di tutti.

Tre mesi di straordinari per recuperare i ritardi nelle liste d'attesa

Al via il progetto messo a punto dai manager della Città della salute
Un investimento da tre milioni che prevede visite anche al sabato

di Sara Strippoli

Tre mesi di tempo, tredici sabati di straordinari e orari estesi nel tentativo di migliorare i tempi dell'attesa per esami diagnostici e visite. Il piano operativo per il recupero delle liste d'attesa della Città della Salute, dopo il monitoraggio realizzato coinvolgendo tutti i direttori di struttura, è partito ieri e durerà fino al 15 dicembre, cooptando medici e infermieri della gran parte delle specialità. A partire da quelle dove la pazienza dei cittadini è messa a dura prova dalla scarsissima disponibilità comunicata dal Centro unico di prenotazione in questi due mesi: pneumologia e ortopedia, oculistica e gastroenterologia. Un test di resistenza per arrivare alla meta nel servizio sanitario pubblico.



▲ Città della salute Le Molinette

Dall'endocrinologia alla dermatologia: ecco tutte le divisioni coinvolte nel piano

La Città della Salute (che comprende Molinette, Cto, Sant'Anna, Regina Margherita, San Giovanni Antica Sede e San Lazzaro) guidata da Giovanni La Valle ha previsto un investimento di quasi tre milioni di euro, per la precisione 2.858.898. In totale sono 13 sabati di lavoro e 64 giorni feriali dal lunedì al venerdì, con l'esclusione dei giorni festivi del 1 novembre e dell'8 dicembre.

Nella lunga lista delle specializzazioni che ampliano gli orari e le occasioni per il ricevimento dei cittadini ci sono l'endocrinologia universitaria diretta da Ezio Ghigo che al San Giovanni Antica Sede apre i battenti tutti i sabati dalle 9 alle 15, con una disponibilità aggiuntiva di 18 visite giornaliere e la dermatologia universitaria che il sabato mette in agenda visite e prestazioni diagnostiche all'ospedale San Lazzaro. Inevitabile,

vista l'enorme difficoltà di prenotare esami endoscopici, colonscopie e ecografie, l'ampliamento delle prestazioni della gastroenterologia universitaria che lavorerà tutti i sabati dalle 8 alle 16 con un ritmo di 12 esami al giorno in due sale. Lavoreranno in straordinario anche gli ambulatori delle neurologie. Tutti i sabati i medici saranno a disposizione per visite e esami in via Cherasco.

La chirurgia è stata massacrata dalla pandemia e i tempi d'attesa si sono allungati fino a diventare insostenibili. Interventi in ambito ortopedico, ma anche in chirurgia generale, dove le attese per operazioni meno complesse come colecisti o ernie si sono spesso tradotte in corse al pronto soccorso per l'urgenza. Nel piano operativo della Città della Salute il recupero degli interventi trova ampio spazio: la neurochirurgia

non oncologica lavora in surplus il venerdì dalle 7 alle 15, mentre le chirurgie generali e le week surgery incrementano l'attività uno o più giorni alla settimana il pomeriggio, quando tradizionalmente le sale operatorie sono chiuse. Aumentano le sedute anche di sabato per ortopedia e traumatologia.

Oltre settecento prestazioni in più è quanto promette l'otorinolaringoiatria, uno dei settori dove prenotare una visita nel pubblico è diventato da tempo una chimera.

Qualche speranza in più pure per chi ha bisogno di una visita oculistica, anche se da tempo in questo campo è il privato a dominare. Dalle 8 alle 16, in tutti i sabati di questi tre mesi, all'ospedale San Lazzaro si opera di cataratta e chi è in attesa può avere una piccola speranza di farcela.

IL PROGETTO PER LE UNIVERSIADI 2025 CONTESTATO DAI RESIDENTI

Duemila firme per salvare il "pratone" Parella contro l'ipotesi degli studentati

Oltre duemila firme per chiedere al Comune di non cementificare il pratone di Parella, oasi verde di 11 mila metri quadri circondata da palazzi residenziali e capannoni commerciali. Duemila e sessanta, per l'esattezza: tante ne hanno raccolte cittadini e attivisti del comitato «Salviamo i prati» per provare a scongiurare la costruzione in quello spicchio di via Madonna delle Sallette del doppio studentato - due edifici di sette piani - pia-

nificato dalla giunta in vista delle Universiadi del 2025. Lo hanno fatto negli ultimi tre mesi, fino all'inizio di questa settimana, quando hanno depositato le sottoscrizioni negli uffici di Palazzo Civico. Un'iniziativa che costringerà l'amministrazione comunale a esporsi e affrontare il tema nelle sale del Municipio.

Quella del comitato, che da due anni si batte a suon di manifestazioni e sit-in per salvare il maxi-prato, non è infatti

una delle tradizionali petizioni periodicamente presentate in Comune nell'ambito del Diritto di tribuna, discusse «solo» in commissione al raggiungimento del quorum di 300 firme. In questo caso le oltre duemila sottoscrizioni sono state apposte in calce a una delibera di iniziativa popolare. Vale a dire un atto politico proposto dai cittadini, che il Consiglio è obbligato a discutere e votare se accompagnato da almeno 1500 fir-



Adesso la delibera di iniziativa popolare sarà discussa in Sala Rossa.

me, nel caso specifico abbondantemente superate.

Cosa è scritto nel testo della delibera in questione? «Il piano regolatore generale, oggi, destina il pratone di Parella a servizi, permettendo la costruzione di parcheggi, impianti sportivi, case popolari», spiega Maria Cariota, giovane ma storica ambientalista. «Noi chiediamo una modifica del testo, che affermi l'inedificabilità assoluta dell'area». Avendo depositato il documento in questi giorni, a esprimersi sulla delibera non sarà l'attuale Consiglio comunale, a prevalenza grillina, che sostiene la giunta che ha progettato lo studentato: lo farà il prossimo, dopo le amministrative di ottobre. PF. CAR. —

Conto alla rovescia per la terza dose di vaccino anti-Covid destinata prima di tutto ai fragili. A Torino, dove dall'inizio della campagna sono state fatte 1 milione e 300 mila iniezioni, saranno 6 mila i cittadini coinvolti in questa nuova fase. Si tratta di persone che hanno avuto un trapianto d'organo (o in attesa d'intervento), in terapia immunosoppressiva, malati oncologici o in dialisi; categorie di pazienti che potranno ricevere l'ulteriore dose trascorsi almeno 28 giorni dal precedente richiamo.

Si parte lunedì 20 settembre, con lo stesso meccanismo utilizzato nei mesi scorsi: tramite iscrizione in piattaforma da parte del medico di base e senza alcuna necessità di preadesione da parte dei

singoli cittadini. A seguire, arriveranno anche le terze iniezioni «booster»: da somministrare passati i 6 mesi dalla precedente dose e riferite ad altre categorie di fragili, e alle persone esposte a maggior rischio per via del lavoro: medici, infermieri, operatori socio-sanitari.

Intanto, proprio per merito della campagna vaccinale, il Piemonte si appresta alla conferma in «zona bianca», quella del minor rischio di limitazioni alle libertà. La anticipa il pre-report che sarà ufficializzato domani. La notizia arriva dal pre-report settimanale di Ministero della Salute e Istituto superiore di sanità. Nella settimana dal 6 al 12 settembre, infatti, il numero dei nuovi casi segnalati risulta in calo rispetto ai 7 giorni precedenti. La percentuale di positività dei tamponi resta al 2%, mentre l'Rt puntuale, calcolato sulla data di inizio sintomi, scende da 0.99 a 0.91. Resta costante il tasso di occupazione, sia dei posti letto in terapia intensiva (al 4%) sia dei posti letto ordinari (3%). Calano i focolai attivi e il numero di persone non collegate a catene di trasmissione note. Il valore dell'incidenza e il numero dei ricoveri ancora contenuti, perciò, concorrono favorevolmente a mantenere la regione in zona bianca. Sono quasi 5 milioni e 800 mila le iniezioni fatte in Piemonte

dall'inizio della campagna; di queste, 2.634.431 sono seconde dosi: l'88% di quelle riservate alla regione dalla struttura del commissario Figliuolo.

Ieri sono arrivate altre 93.600 dosi di vaccino Pfizer e sono state fatte 14.512 iniezioni, di cui 9.956 seconde dosi; tra i vaccinati di ieri, 1.896 hanno tra 12 e 15 anni, 4.368 tra 16 e 29, 2.389 sono

Il prezzo dei tamponi
I farmacisti piemontesi disponibili a mantenere il costo di 8 euro per ragazzi e 15 per adulti

trentenni; 2.039 quarantenni, 1.696 cinquantenni, 686 sessantenni; 340 sono settantenni, 158 estremamente vulnerabili e 158 over 80.

A proposito di vaccini: domani c'è un nuovo open day all'hotspot del Valentino: 750 i posti liberi dalle 8 del mattino alle 3 del pomeriggio, disponibili per tutti i Piemontesi dai 12 anni in su; 500 iniezioni sono disponibili su prenotazione (tramite il sito internet www.ilpiemontetivaccina.it); altre 250, invece, sono ad accesso diretto e senza alcuna necessità di preadesione.

Capitolo tamponi: il governo ha deciso ieri sera di rendere obbligatorio il costo a

prezzo calmierato, da Federfarma Piemonte trapela una grande apertura al provvedimento in questo senso varato dall'esecutivo; che, però, dal punto di vista dei farmacisti dovrebbe essere accompagnato da una compensazione economica a favore delle farmacie.

Nell'attesa che si definisca la norma a livello nazionale, intanto, Federfarma Piemonte ha deciso di prolungare il prezzo calmierato di questo esame diagnostico (costo: 15 euro il tampone per gli adulti, 8 quello per i bambini), ma solo su base volontaria.

Simona De Clero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terza dose da lunedì senza prenotazione per 6 mila fragili torinesi

E domani open day all'hub del Valentino: 750 posti liberi per vaccinarsi dalle 8 alle 13